

VIRGINIA RABOSIO

MASSIMO PERSICHINO

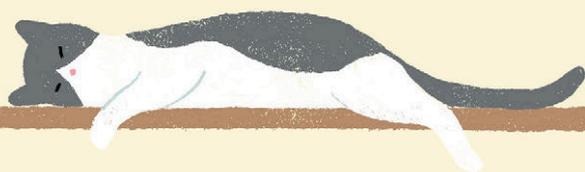
COME



TI MIAGOLO

LA

VITA



Storie di gatti che salvano umani



 GIUNTI



**COME
TI MIAGOLO
LA VITA**

**VIRGINIA
RABOSIO**

**MASSIMO
PERSICHINO**

COME TI MIAGOLO LA VITA

Storie di gatti che salvano umani

 **GIUNTI**

Grafica di copertina: Chiara Collinassi / Cristina Giubaldo / studio pym
Illustrazione di copertina: Archivio Giunti / Chiara Collinassi / studio pym

Editing: Rachele Moscatelli / studio pym, Milano
Redazione: Jessica Cardaioli

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809924826

Prima edizione digitale: giugno 2024



*A Pino, Franca, Ischia, Angela, Carmela e Dody,
che tutti i giorni ci miagolano la vita.*

«Otto mesi.»

Il grido di sua madre è profondo, terribile.

«Gli rimangono otto mesi, non di più» continua il medico. «Mi spiace molto.» È abituato a dare brutte notizie ai pazienti o ai poveri parenti, ma stavolta è diverso. Anche lui si guarda la punta delle ciabatte verdi, come se cercasse una via di fuga per non rimanere in quella stanza improvvisamente così piccola. Senza aria.

Quelle parole rimbomberanno nella testa di Massimo per tutta la vita. È piccolo per capire, ha solo sette anni e non sa ancora cosa siano la malattia, la morte. Ma quella frase è così violenta da riuscire ad attraversare la porta dello studio del dottore e arrivare fino a lui.

«Otto mesi.»

Ecco quanto resta da vivere al suo fratellino Marco. “Un brutto male”, come lo chiama la nonna, l’ha colpito al collo, e ora la parola “futuro” non ha più un senso compiuto. È come scriverla sulla sabbia, sapendo che la prima onda la porterà via.

Da quel pomeriggio tutto crolla nella vita di Massimo. La casa da rifugio diventa prigione: i suoi genitori fanno costantemente

avanti e indietro dall'ospedale, in una successione di visite, esami e specialisti che possano dare loro una speranza. Lo scopo: elemosinare istanti al destino. "Marco ha bisogno di noi, ma tu fai il bravo, vero?" gli dicono ogni mattina prima di salutarlo. La sera, quando ritornano, percepisce la tensione sulle loro facce tirate, nei loro dialoghi a monosillabi.

Le giornate di Massimo sono scandite tra la scuola, i nonni e i vicini di casa del paesino in cui vive alle porte di Latina. I silenzi li riempie con la sua creatività. Qualche giocattolo, ma soprattutto la carta e la penna che lo aiutano a volare lontano con la fantasia: disegna, inventa, si trova a suo agio in un mondo in cui una matita può dare vita a qualcosa e una gomma può cancellare un errore.

Vive sempre più spesso qualche metro più in là rispetto alla realtà, ha creato una parentesi di cielo tutta sua in cui la tristezza e la tensione non lo possono raggiungere. Ma è sufficiente tornare per un attimo alla vita quotidiana perché tutto quel male si faccia sentire. Quel dolore si fa spazio giorno dopo giorno dentro di lui, scavandogli un solco nel petto; i sospiri prendono il posto dei sorrisi, il silenzio delle parole.

Parla sempre meno, Massimo. In classe resta zitto, con la fronte appoggiata sugli avambracci incrociati sul banco; durante l'intervallo i suoi compagni giocano a pallone, lui in un angolo pasticcia i fogli con i pennarelli. Ma le maestre lo lasciano fare, credono di proteggerlo, così. A casa è distratto mentre nel suo giardino sboccia la primavera, vive in un mondo inventato, via via più distante da quello reale.

"Dissociazione", direbbe un esperto. "Si è costruito un altrove." Ma nessuno ha tempo anche per lui, per farlo visitare da quell'esperto, perché i giorni di Marco si accorciano e l'ansia che circonda la famiglia con il passare del tempo è più difficile da sopportare.

Ma poi, sì, qualcosa accade. Perché nella vita accade sempre qualcosa, soprattutto quando non te lo aspetti.

Proprio davanti al cancello di casa, poco oltre il prato, c'è un gatto rosso che non smette di osservare Massimo. Lui si strofina gli occhi, sta cominciando a sua volta a confondere il mondo immaginario che ha costruito con quello reale, ma la simpatica bestiolina non se ne va.

È lì, lo osserva con quel fare sornione e apparentemente indifferente che solo chi conosce i gatti sa riconoscere.

Massimo lo scruta. Il gatto scruta lui. E in quel gioco di sguardi nessuno batte ciglio.

Poi il ragazzo decide di andargli incontro, perché immagina che scapperà, come tutti intorno a lui. Attraversa il sentierino e apre il cancelletto. Il micio, come se fosse nato e cresciuto in quella casa, entra in cortile senza temere niente e nessuno.

Da quel giorno, come per magia, ogni volta che Massimo si trova da solo lui compare e rimane al suo fianco per ore. Si ripete una specie di rito: sguardi, passi sul sentierino, cancelletto aperto. Quando piove, semplicemente tutto avviene più in fretta; ma non rinunciano l'uno alla compagnia dell'altro.

«Red! Ti chiamerò Red» gli sussurra il ragazzino il terzo giorno, e il gatto si struscia con vigore contro le sue caviglie, la coda dritta puntata in alto. Sta forse apprezzando la scelta del nome?

Marco torna a casa, ma Massimo non può comunque giocare con suo fratello: i genitori gli ripetono che è ancora in pericolo, deve lasciarlo riposare. Ogni giorno che passa lo allontana da lui, ma è un'occasione in più per il Massimo bambino di passare del tempo insieme al suo amico a quattro zampe. Giocano, si rincorrono in giardino, dormono, si dividono una fettina di

carne, ma soprattutto si cercano con gli occhi; e quando i loro sguardi si incrociano, è come se il loro mondo immaginario diventasse un tutt'uno.

Massimo non gli parla quasi mai, ma ha ripreso a sorridere. Red miagola ogni tanto, e quando lo fa il cuore di Massimo salta un battito. È come se Red gli miagolasse... la vita.

Trascorrono giorni e giorni insieme, da mattina a sera, fino al momento in cui Massimo apre il cancelletto e lo lascia uscire.

«A domani» gli sussurra soltanto, e Red parte verso la sua casa, ammesso che ne abbia una e qualcuno che lo aspetti. Massimo non lo sa e forse, a dire il vero, non vuole neanche saperlo: gli basta che ritorni lì, che porti il sole nelle sue giornate, che si acciambelli accanto a lui mentre disegna sdraiato a pancia in giù.

Una mattina di fine luglio, tuttavia, il gatto non arriva. Massimo lo attende a lungo, poi si affaccia al cancelletto e vorrebbe essere grande, uscire, andare a cercarlo per le vie del paese. Ma non può. Lo chiama a gran voce, grida come non faceva da tempo.

Ma gli risponde solo il vento.

«Massimo, svegliati, dobbiamo andare.»

«Ma...»

«Alzati, dobbiamo correre in ospedale. Tuo fratello sta male.»

«Cosa?»

«Credo sia un attacco d'asma, muoviti.»

«Red è tornato?»

«Cosa?»

«Il micio...»

«Dai, vieni che papà è già in macchina.»

Massimo fa per vestirsi, ma la mamma lo blocca subito. «Non abbiamo tempo, corri.»

Sul sedile posteriore c'è Marco, stretto tra lui e la mamma. È pallido, respira a fatica, lo implora con lo sguardo di aiutarlo, anche se sa bene che il fratello non può fare niente per lui.

Massimo si passa di continuo le mani sulle cosce, in un gesto automatico che ripete per provare a calmarsi. È teso, tanto teso. Teso come forse non lo è mai stato.

Nel suo mondo esteriore lo è per il fratello, ma in quello interiore il panico che sente è dovuto alla scomparsa del suo amico gatto. «Chissà dov'è» continua a chiedersi, mentre l'auto parte.

Il viso è schiacciato contro il vetro del finestrino, lo sguardo saetta in ogni angolo, giardino, aiuola alla ricerca di Red. Infine, un bagliore di pelo rosso chiaro. Lo vede, ma l'ondata di panico arriva prima di una puntura di sollievo. «Oh, no...» esclama il padre, girato nella stessa direzione.

«Fermati! Fermati!» urla Massimo. Sui suoi occhi sono già comparse le prime lacrime, con la mano tenta di aprire la portiera della macchina in corsa, ma fortunatamente ha il blocco di sicurezza.

«Ma c-cosa...?» balbetta la mamma. Non capisce, si guarda intorno senza mai lasciare la mano di Marco.

Poi lo vede anche lei, seguendo lo sguardo disperato di suo figlio.

Red è sdraiato sul ciglio della strada, qualche metro più in là. Il corpo è schiacciato in una posizione innaturale, la coda rotta.

«Papà, fermati!» urla di nuovo Massimo. «Una macchina ha investito Red, dobbiamo aiutarlo, fermati!»

Ma è come se il papà non lo sentisse.

«Papà, ha bisogno di me!» continua il ragazzino. «Forse possiamo salvarlo!»

La mamma gli accarezza un ginocchio. «Non possiamo, Massimo. Marco sta male.»

Massimo si gira a guardare il fratello, sempre più in panico nella sua vana ricerca di ossigeno.

«È più importante tuo fratello, lo capisci, vero?» ribadisce il padre. «Qualcuno lo soccorrerà, non preoccuparti.»

«Ma lui è il mio Red! Non possiamo lasciarlo così!» urla di nuovo, e in quel momento il suo sguardo incontra quello di Red. Con le ultime forze che gli restano, il micio miagola, quasi volesse chiedergli aiuto o forse dirgli addio. Ma Massimo non può sentirlo.

«Dispiace anche a noi, ma non possiamo proprio fermarci. Tuo fratello ha bisogno di un dottore» scandisce lentamente la madre, come per portare un po' di calma in quell'abitacolo troppo angusto per tutte quelle emozioni. «E ne ha bisogno subito.»

Il silenzio che cala viene riempito dal padre.

«Lo salveranno, Massimo. Lo salveranno.»

Mentre l'auto si allontana, una parte del mondo di Massimo va in frantumi.

«Quando sarò grande queste cose non succederanno» dice deciso con gli occhi puntati sullo specchietto retrovisore. «Non succederanno più.»

Poi l'arrivo in ospedale, l'intervento dei medici, l'attesa nei corridoi. E, finalmente, la frase che i suoi genitori speravano di poter sentire.

«Marco è fuori pericolo.»

Entrambi si rivolgono al cielo, sospirano, ringraziano.

«Ma non è tutto qui» continua il dottore con un'espressione in bilico tra gioia e stupore. «Come avevamo visto dagli ultimi controlli, possiamo confermare che la malattia sta regredendo. È una specie di miracolo... Non dico che Marco sia guarito, ma credo che nel giro di qualche mese, se il suo corpo dovesse continuare a

rispondere così bene alle cure, potrebbe tornare a fare la stessa la vita di prima.»

Mamma e papà si abbracciano, poi coinvolgono nel loro abbraccio anche Massimo, rimasto fino a quel momento ad ascoltare senza fare una piega.

Lui sorride, ma il suo è un sorriso amaro. «Sono contento per Marco» dice. «Ma lui si è preso la vita di Red, lo so.»

«Se Red non ce la dovesse fare potremmo prenderti un gattino.»

«No. Non lo voglio. Io volevo Red. Solo Red.»

Poi si rimette a sedere, ripiombando nel silenzio che lo accompagnerà per tutto il resto della sua infanzia.

Novate Milanese, trent'anni dopo

Il tempo passa, ma Massimo quel silenzio se lo porta ancora dentro. È riuscito però a trasformarlo in qualcosa di bello, a incanalare la sua fantasia fino a lasciarla germogliare.

Il suo mondo immaginario è la sua fuga dalla realtà, ma anche la sua difesa dalla sofferenza e dalla banalità della vita quotidiana. Lì c'è tutto e tutto può cambiare, prendere la forma e i colori che lui vuole. Gli basta chiudere gli occhi per raggiungere quello spazio privo di pensieri, e per un lavoro creativo come quello del pubblicitario questo è un segreto preziosissimo.

Massimo è consulente per lo sviluppo di prodotti, campagne pubblicitarie ed eventi quando una nota azienda del settore pet lo contatta dalla provincia di Milano. Stanno cercando qualcuno che li aiuti a sviluppare una linea di giochi e accessori per gatti.

L'opportunità è interessante, non c'è dubbio: i gattini "tirano" e a lui gli animali sono sempre piaciuti, anche se... Anche se Red

ha lasciato un vuoto tale nel suo cuore che da quel momento non ha più voluto un animale in casa.

Fedeltà? Vendetta? Romanticismo?

No, anzi. Semplice paura. Massimo lo sa che non potrebbe sopportare di affezionarsi a un altro gatto e poi perderlo.

Questo lavoro gli permetterebbe di riavvicinarsi al mondo degli animali senza farsi coinvolgere troppo sentimentalmente. Inoltre è un'ottima opportunità di crescita professionale, cosa di certo non meno importante, anche se lui di gatti in effetti non sa nulla.

Ma via, pochi tentennamenti: sulle ali dell'entusiasmo Massimo accetta, prende la sua vecchia Citroën C2 e parte alla volta di Novate Milanese, nota anche come "l'isola felice" grazie ai suoi numerosi parchi, le zone pedonali, i piccoli negozi storici. Un soprannome che non può non attirarlo.

Non sa come andrà, ma parte senza voltarsi indietro. È l'occasione per un'avventura, un cambio di vita radicale. E mai come in quel momento Massimo ha bisogno di una scossa.

«Scusami se ti disturbo.»

«Dimmi pure» gli risponde la ragazza mentre ripone la tazzina del caffè sul bancone. Nel bar ci sono solo loro due, anche il barista si è allontanato per un attimo.

«Sto cercando una casa in affitto qui a Novate e le sto provando tutte... Non è che conosci qualcuno?» Massimo è abituato ad attaccare bottone al bar, non si vuole rassegnare al fatto che qui non capita tutti i giorni come a Latina. La ragazza mora al suo fianco è una perfetta sconosciuta, ma non lo guarda male.

«Non è facile, vero?»

«Uff, sono due mesi che cerco, sembra il Sacro Graal...»

Lei sorride, lui fa lo stesso.

«Be', io mi chiamo Lisa.»

«Massimo, piacere.»

«Da dove arrivi?»

«Dalla provincia di Latina, al momento sono qui per lavoro, ma l'idea di rimanere mi stuzzica parecchio.»

«Ah, e cosa fai?»

«Lavoro nella pubblicità.»

Lisa sorride di nuovo, e Massimo non capisce se è sarcastica o no.

«Senti, se mi giuri di non fare danni ti presento una mia vicina. Ha un bilocale proprio nella mia corte che si è liberato qualche giorno fa, me ne ha parlato proprio stamattina.»

“Questo è un segno” pensa Massimo. Ma non ha il coraggio di dirlo.

«Non faccio danni, giuro!» la rassicura lui. «Carina la casa?»

«Ah, molto. C'è anche il giardinetto!»

«Affare fatto, allora! Posso offrirti il caffè?»

«Aspetta di vedere la casa» ride lei.

«Vabbè, mi piace rischiare» dice avvicinandosi alla cassa, dove nel frattempo il barista è tornato a farsi gli affari suoi al cellulare.

Lisa aveva ragione: la casa è davvero un gioiellino. I soffitti altissimi e l'arredamento lo catapultano indietro nel tempo, è proprio quello che gli serviva per stimolare la mente. Intorno c'è molto verde e il quartiere è carino e silenzioso; è vero, l'appartamento è al piano terra, ma in compenso dalla cucina si accede a un piccolo portico e a un giardinetto privato. In quel giorno di sole e cielo azzurro sembra l'anticamera del paradiso.

La corte sulla quale si affacciano gli appartamenti e qualche villetta indipendente, poi, si vede che viene sfruttata dai vicini:

tavolini e panchine, qualche gioco per i bambini... c'è anche un gatto grigio. Anzi, no, sono due! Poi ne spuntano altri, sono tre, quattro, cinque... È una colonia di gatti quella che si è stabilita nella corte, e questo è l'ideale per Massimo, che ha tanto bisogno di conoscere quegli animali, vederli giocare tra loro, litigare, mangiare, nascondersi.

«Be', signora, credo sia esattamente quello che cercavo» dice, senza distogliere gli occhi da una gattina nera che sta giocando con un ciuffo d'erba. «Lisa mi ha parlato di cinquecento euro al mese, è così?»

«Sì, cinquecento più le spese. Che comunque non sono alte.»

«Bene, credo sia perfetto per me, allora.»

«Ma per quanto rimarrebbe, signor...»

«Mi chiami Massimo, signora.»

«Va bene, Massimo. Io sono Stefania. Per quanto pensa di restare qui?»

«Non lo so ancora per certo, ma non sono di passaggio, non si preoccupi.»

«Lisa mi ha detto che è un bravo ragazzo, per me è cosa fatta. Faccio preparare il contratto. Per qualsiasi problema, ha il mio numero di telefono.» Gli porge un mazzo di chiavi ed esce di casa, lasciandolo ai suoi pensieri.

Massimo la osserva mentre attraversa la corte lentamente, poi vede Lisa che, con quella che deve essere sua mamma, sta ritirando il bucato.

Lei alza un pollice per chiedergli se è andato tutto bene. Lui risponde allo stesso modo, sorridendo.

“Sì, per un po' starò qui” pensa. Lisa intanto scende le scale di corsa e passa davanti al suo giardino per raggiungere l'ingresso di casa. Le apre la porta e le sorride.

«Bellissimo, non so davvero come ringraziarti» esordisce Massimo. «Ti meriti dei punti karma!»

«Ma figurati, sono contenta che ti piaccia» risponde lei guardandosi intorno nel salotto. «In effetti è molto carino.»

«E poi qui è pieno di gatti, questo non me l'avevi detto! Per il mio lavoro è perfetto!»

«Eh, per me questo è un po' un tasto dolente... Vorrei tanto avere un gatto in casa, lo desidero da sempre, ma papà non ne vuole proprio sapere.»

«Mmm... Come mai? Non gli piacciono gli animali?»

«Ormai no, non li sopporta, ma prima gli piacevano eccome...» Di fronte allo sguardo interrogativo di Massimo, continua a raccontare: «Quando ero piccola – avevo sette anni – il mio gatto è scappato dal cortile e non l'abbiamo più trovato. L'abbiamo cercato per settimane, e papà ha detto che non vuole più rivivere quel dolore».

Massimo si guarda la punta delle scarpe. È una sensazione che conosce fin troppo bene.

«Da quel momento non ha più voluto animali in casa. Anche i gatti qui fuori li tiene a distanza» aggiunge indicandoli. «Fa finta di non vederli, non vuole affezionarsi.»

«Lo capisco.» E per la prima volta, a quasi trent'anni di distanza, racconta a qualcuno la storia di Red, la malattia del fratello, l'incidente e quel senso di impotenza che gli aveva lacerato l'anima, cambiandolo per sempre.

Quando smette di parlare, Lisa ha le lacrime agli occhi. «È una cosa terribile» sussurra. «Anch'io ogni tanto penso ancora ad Alfred, il mio gattino, e sento ancora quella tristezza lì.»

Cala un lungo silenzio, rotto da una frase sibillina di Massimo.

«Lisa, domani pomeriggio hai da fare?»

La Citroën C2 sfreccia mentre Massimo tiene sotto controllo il navigatore.

«Daiiii, ora mi vuoi dire dove mi stai portando?» lo implora Lisa. «Se no chiamo la polizia e dico che mi hai rapita, ecco.»

«Mancano quattro minuti. Ce l'hai ancora un pizzico di pazienza o no?»

«Mmm» risponde lei, con un finto broncio.

Quando appare il cartello BALZOO CORBETTA. LE GATTE RANDAGIE Lisa lo osserva per un lungo istante senza aprire bocca. Ma mentre Massimo parcheggia proprio di fronte al gattile, la ragazza non può più trattenersi.

«Mi spieghi che cos'hai in mente?»

«Andiamo a scegliere un bel gattino, dai.»

«Ma per chi? Per te?»

«No, no, per te!» risponde lui, e davanti al sorriso del ragazzo Lisa non riesce più a opporre resistenza.

«Papà me lo tirerà dietro, lo sai, vero?»

«Vedrai che trovandoselo davanti non riuscirà a cacciarlo. È sempre così.»

Entrano nella struttura, c'è tanto verde, tanta pace intorno a loro. Gli si fa incontro Isabella, che si presenta subito come una volontaria e li porta a spasso tra le gabbie alla ricerca del gatto che fa al caso loro.

«Ma come facciamo a scegliere fra tutte queste meraviglie?» le chiede Lisa, che sorride e si china su ogni gatto che incontra.

«Non preoccupatevi, è molto più facile di quanto possiate immaginare. Un po' sarà il gatto a scegliere voi, un po' sentirete una scossa al cuore, qualcosa di magico.»

Non passano neanche cinque minuti e quello che ha detto Isabella si avvera.

È bianco e nero e se ne sta in disparte, dando le spalle agli altri. Massimo e Lisa non sanno perché, ma nello stesso istante sentono come un richiamo verso quel gattino.

«Possiamo vederlo?» chiede Massimo.

«Caspita, avete proprio il radar voi due» dice la volontaria sorridendo.

«In che senso?» chiede Lisa.

«L'abbiamo chiamato Whisky, è il gatto più schivo che abbiamo qui a Corbetta» comincia Isabella. «Non sappiamo nulla di lui né della sua storia, se avesse una casa o fosse randagio... Una mattina sono arrivata al gattile e l'ho trovato qui davanti, seduto su un giocattolo di cartone colorato con i pennarelli da un bambino... Non sappiamo niente di lui, ma qualcosa mi dice che presto ne saprete molto di più.» Conclude con un sorriso e un occholino rivolto alla coppia.

Lisa e Massimo si avvicinano al gattino. «Ciao, Whisky» susurra Lisa, e il micio a differenza del solito non scappa, anzi, si struscia sulla sua caviglia. I due lo accarezzano e si fermano per qualche minuto a giocare con lui.

«Ok. Dove bisogna firmare?» chiede poi Lisa, che per un attimo crede di toccare il cielo con un dito per la felicità.

Le giornate di Massimo sono scandite dall'andirivieni dei gatti nel cortile. Lui li osserva sempre, vuole afferrarne tutte le abitudini, i comportamenti più strani, i segreti. Quando escono dalla visuale della sua finestra, si dedica a libri e film sui gatti. Sembra quasi un'ossessione, ma non c'è altro modo per riuscire a carpirne la vera essenza, imparare davvero a conoscerli.

E poi c'è Whisky, che passa parecchie ore alla finestra della camera di Lisa. Sta lì fermo ed è come se, dal primo piano di

quella casetta rosa, osservasse Massimo, che a sua volta passa interi minuti senza distogliere lo sguardo dal suo musetto bianco e nero.

Ogni volta che Massimo esce di casa o ci ritorna, Whisky si fa trovare alla stessa finestra. Poi il ragazzo si mette in giardino a lavorare al computer e quello rimane a osservarlo dall'alto, a qualsiasi ora del giorno e della sera.

Una mattina Massimo esce di casa e Whisky stranamente non è alla finestra. Sente un brivido dietro la schiena, il trauma di Red appena può si rifà vivo in tutta la sua violenza.

Ma stavolta, per fortuna, non è successo nulla di male. Anzi: Whisky è fuori con gli altri gatti del vicinato. E, a giudicare dai giochi che stanno facendo, si sta integrando alla grande!

“Altro che schivo e solitario...” pensa Massimo. È contento per il suo piccolo amico a quattro zampe.

Passano i giorni e Whisky trascorre un sacco di tempo in cortile con gli altri gatti. Massimo, che ogni giorno passa sempre più ore a osservarli, ha notato come gradualmente Whisky si sia inserito nelle dinamiche del gruppo: inizialmente c'era timore da entrambe le parti, poi piano piano lo hanno accettato fino a rispettarlo. La vita in gattile deve averlo reso forte.

Anche Massimo non è più solo: guardare i gatti lo aiuta a far correre il tempo, lo riempie di gioia. Si mette a ridere quando la piccolina della crew, che ha soprannominato Brontola, soffia agli altri gatti o ai cani che passano per la strada. Si diverte quando il gattone rosso che ha chiamato Sunny si fa le unghie sul nespolo del giardino di casa di Lisa e poi scappa per non farsi sgridare. Si preoccupa se Tigro, lo scugnizzo tigrato, per due giorni non si fa vedere; poi ritorna, magari con qualche ferita di guerra sulle zampe o sulle orecchie, e lui può tirare un bel sospiro di sollievo.